

INTENZIONE E IMPREVISTO
L'AMORE DI ERIKA EWALD di STEFAN ZWEIG

1

Gabriella Rovagnati

Sull'onda del generale "revival" di Stefan Zweig (Vienna, 1881- Petropolis presso Rio de Janeiro, 1942) - uno scrittore che, dopo il successo mondiale degli anni venti e trenta, venne del tutto trascurato dalla critica per quasi mezzo secolo per essere poi riproposto con sistematicità negli ultimi anni da diversi editori - torna sul mercato librario anche quel primo ciclo narrativo a cui l'autore non attribuiva grandi qualità: *L'amore di Erika Ewald*. Oltre al racconto del titolo, infatti, il volume contiene altre tre storie, considerate a posteriori da Zweig "cosette ancora implumi che non si sono ancora scrollate di dosso completamente i gusci della prima giovinezza". Il loro carattere immaturo ed epigonale non toglie tuttavia nulla al piacere della lettura di questi testi che - come una sorta di "biglietto da visita" - anticipano, sia sul piano tematico sia sotto il profilo stilistico, le meglio riuscite opere in prosa della maturità. L'iniziazione di Zweig alla letteratura era avvenuta, per la verità, nel segno della poesia; ma lo scrittore, benché a comporre versi avesse cominciato già sui banchi del liceo, capì ben presto, dotato com'era di spiccato spirito autocritico, di non possedere grande talento lirico e scoprì pian piano nella prosa il genere a lui più congeniale. Lungo il faticoso "pellegrinaggio alla ricerca di sé", Zweig esordì così come novelliere nel 1904 con questa prima raccolta di quattro racconti. Erika Ewald, la protagonista della storia che dà il nome all'intero ciclo, è una giovane maestra di piano. Ipersensibile e sognatrice, la ragazza si innamora del violinista con cui suona in coppia: i due iniziano a frequentarsi con assiduità, ma quando la loro relazione si fa meno platonica, Erika, inibita da un'educazione repressiva, è incapace di concedersi all'uomo che ama. Si allontana allora da lui, convinta di poterlo dimenticare; durante la separazione viene però colta da un forte bisogno di rivederlo: decide così di andare a sentire un suo concerto, e il suo sconforto è immenso quando, finita l'esibizione, vede allontanarsi l'uomo che ama teneramente abbracciato a una famosa cantante d'opera. La delusione è tanto profonda che, a partire da quella sera, Erika rinuncia per sempre a ogni rapporto d'amore e trascorre una grigia vita da zitella impartendo lezioni di piano ai bambini del vicinato. Vittima di una frustrazione amorosa è anche François, il cameriere protagonista di *La stella sul bosco*: egli infatti si suicida gettandosi sotto il treno che sta per portare lontana la bella contessa polacca di cui si è follemente e disperatamente invaghito. Un carattere più marcatamente esotico ha invece la vicenda narrata in *Il pellegrinaggio*, dove un giovane, attratto dalla notizia della venuta del Messia, si avvia in pellegrinaggio verso Gerusalemme. Lungo il cammino, stremato dalla calura, trova refrigerio presso una donna siriana, cade nella trappola delle sue grazie seduttrici e trascorre l'intero pomeriggio fra le sue braccia. Così, quando il pellegrino giunge finalmente al monte Calvario, Cristo è già stato crocifisso. Il quarto racconto infine, *I miracoli della vita*, si svolge ad Anversa all'epoca delle lotte di protestanti e contadini contro la signoria spagnola per la liberazione delle Fiandre. Un vecchio pittore, ingaggiato da un ricco mercante perché dipinga in una chiesa un quadro della Madonna, sceglie come modella una ragazza del popolo, la quindicenne ebrea Esther, figlia adottiva di un oste. L'artista raffigura la giovane donna con in braccio il bimbo neonato di una contadina indigena. Durante l'esecuzione del dipinto, la ragazza si affeziona morbosamente a questo piccino e non smette di andare a contemplarne ogni giorno l'immagine dipinta nella cattedrale anche quando l'opera è finita. Ma durante una di queste visite la marmaglia anticattolica irrompe selvaggiamente nella chiesa, distruggendovi ogni cosa e uccidendo anche la fanciulla inerme.

Di là delle singole trame, le storie del volume, tutte imperniate su una meta mancata, esprimono una profonda convinzione, alla quale Zweig rimarrà sempre fedele, ossia "che una magia profonda della vita, accessibile solo al sentimento e non ai sensi, domina i destini anche quando noi crediamo di essere noi a guidarli".

Stefan Zweig, *L'amore di Erika Ewald*, traduz. ital. di Loredana de Campi, Passigli, Firenze, 1994, pp. 176, L. 24.000.